

« sì » definitivo e inequivocabile del Padre sul messaggio e sulla prassi d'amore di Gesù, come messaggio e prassi rivelative del volto di Dio come Amore, e instauranti un tipo nuovo e liberante di rapporto fra gli uomini.

**Dio:
l'eterno evento
dell'amore uni-trino**

*La Pasqua, dunque, evento di carità. Ma qual è la carità, l'amore che la Pasqua ci rivela? Tenendo fede al nostro intento di scoprire l'autentico significato dell'amore, all'interno dell'evento cristiano, e senza indulgere a questioni pure importanti ma non così essenziali al nostro discorso, dobbiamo senz'altro concludere, in linea con la tradizione apostolica ed ecclesiale, che l'evento dell'amore di Dio nella storia dell'uomo, in Gesù di Nazareth, nel suo culmine pasquale, è l'evento dell'Amore trinitario nella storia. Sì, è proprio quel « trinitario » che qualifica intimamente l'amore così come ci è dischiuso dall'evento cristiano. Ciò significa che la riflessione teologica sull'evento dell'amore di Dio in Gesù di Nazareth è strettamente legata alla meditazione teologica sul mistero di Dio come *Agàpe trinitaria*, o, per dirla in termini classici, che il discorso su Dio ha il suo luogo proprio e definitivo nella cristologia.*

Nella luce della resurrezione e del dono pentecostale dello Spirito, infatti, l'evento-persona Gesù di Nazareth rivela tutta la sua profondità di irruzione dell'Amore trinitario nella storia. Seguendo soltanto uno, anche se forse il principale e più significativo, filo interpretativo della totalità dell'evento cristologico presente nel Nuovo Testamento (soprattutto in Paolo e Giovanni), potremmo dire che il dinamismo d'amore che Gesù di Nazareth testimonia, e in cui è radicalmente coinvolto, è quel dinamismo che è stato definito della « *consegna trinitaria* » (*paradidomi* è il verbo usato nel NT). All'inizio dell'esistenza di Gesù di Nazareth vi è l'iniziativa di Dio che « consegna » il suo Figlio unigenito alla storia e, ultimamente, alla morte di Croce; l'esistenza stessa di Gesù, come pro-esistenza, è un'auto-consegna libera nell'amore che culmina nella Pasqua; il Padre, nel Figlio e per mezzo del Figlio, e il Figlio sulla Croce e nella resurrezione, « consegnano », donano « senza misura » il loro reciproco amore, lo Spirito. *Quest'evento della consegna dell'amore trinitario nella storia di Gesù, e nella storia di Pasqua « traducono » nella storia umana quella che Bruno Forte ha chiamato la « storia eterna dell'amore », o, se vogliamo, per usare questa volta la terminologia di E. Jünger, ci mo-*

strano Dio come « *eterno Evento dell'Amore* » *Uni-trino*.

La pro-esistenza storica e pasquale di Gesù ci rinviano dunque a una pro-esistenza d'amore trinitaria in cui è tutta la vita e l'essere di Dio. Ciò significa che il messaggio e la prassi d'amore di Gesù hanno un fondamento trascendente: che *l'Amore* — come dirà Giovanni proprio a partire dalla lettura nella fede dell'evento pasquale — è il *Nome di Dio*. Ma allora ciò significa anche che l'amore non è uno dei tanti attributi di Dio, ma la sua stessa essenza; e che, di conseguenza, l'amore pro-esistente di Cristo non è uno dei possibili modelli d'esistenza del discepolo ma la forma propria della sua vita: « se non ho la carità — è proprio il caso di ripeterlo — non sono nulla ».

Due fondamentali qualifiche dell'amore

Per comprendere il significato dell'amore rivelato dall'evento cristiano bisogna dunque guardare all'evento dell'Amore trinitario, per cogliere l'esatta semantica e l'autentica prassi dell'amore cristiano. E ciò esigerebbe un'ermeneutica approfondita e puntuale, cosa che non è qui possibile fare. Mi limiterò ad alcune notazioni che, mi pare, ci possono suggerire due fondamentali qualifiche dell'amore.

La prima è la *trinitarietà*: Dio è Amore in quanto è tripersonale, e ciò significa che l'amore porta per sé alla *comunione*, ma rispettando, non solo, esaltando, la *libertà* e la *diversità*. Come ha scritto efficacemente Christian Duquoc, la trinitarietà ci dice che l'amore non solo non è narcisismo ripiegato su se stesso (il che è abbastanza chiaro), ma non è neppure un « faccia-a-faccia » chiuso e ghehettizzante: bensì *il libero uscire da sé verso l'altro, continuamente aprendo questo rapporto alla partecipazione di un terzo — lo Spirito — che esalta l'identità dei diversi, e compie la comunione ma tenendola dischiusa alla sua infinita partecipabilità*.

La seconda caratteristica è che l'amore dischiuso dall'evento cristiano è un amore *pasquale*, di morte e resurrezione.

Il dinamismo della « *consegna trinitaria* », di cui s'è detto, ci mostra che il rapporto trinitario d'amore è *attraversato dalla croce*, e cioè, per usare una parola divenuta centrale nella teologia grazie alla riflessione di S. Bulgakov, *dalla kenosi, dal sacrificio* (si cf. il famoso inno della lettera ai Filippesi), che potremmo anche tradurre coi termini più esistenziali, mutuati dall'esistenza storica di Gesù, di condivisione, di prossimità sino all'identificazione, di espropriazione di sé per e nell'altro. E' solo l'amore che spinge la sua *kenosi* sino alla piena espropriazione (la morte), quello che, nella forza dello Spirito, sperimenta la resurrezione: